

MASSIMO GALTAROSSA

I letterati padovani alla ricerca dell'identità nel secondo Settecento

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MASSIMO GALTAROSSA

I letterati padovani alla ricerca dell'identità nel secondo Settecento

A Padova negli anni Ottanta del secolo la fisionomia professionale del letterato universitario rimaneva debole. Del resto, un'anticipazione era rappresentata dalla contrastata elezione di Clemente Sibiliato negli anni Sessanta vissuta attraverso l'epistolario dell'abate Giuseppe Gennari. Da una parte vi era la conflittualità interna, che attraversava la nascita dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, e dall'altra sussistevano forti legami personali con il patriziato veneziano per coloro che avevano un passato come precettori. Per esplorare queste dinamiche un corpus epistolare è costituito dalla corrispondenza amministrativa dei Riformatori dello Studio, in essa sono enucleati diversi problemi: la difficoltà della socializzazione nelle botteghe da caffè; il persistere del problema religioso, cioè la dipendenza delle proprie condotte, e opinioni, dal potere vescovile; la scarsa rappresentatività dei gradi accademici che compaiono fra le notizie riportate nelle stesse gazette. Un'eccezione a questa identità debole del letterato è costituita dalle lettere inedite di Melchiorre Cesarotti: da una parte traspare il tema della difesa dell'onore dei letterati e dall'altra, nelle sue lettere ai Riformatori, è presente un unico stile relazionale improntato alla diffusione della sua produzione accademica.

Premessa.

Per iniziare ad esplorare il rapporto fra i letterati padovani, che gravitavano sull'Università, e i poteri, il principale è quello del *principe*, cioè di quel patriziato veneziano che nel corso dell'espansionismo Quattrocentesco nella terraferma veneta, aveva conquistato la città del Santo con il suo Studio pubblico, si può far riferimento all'epistolario dell'erudito padovano Giuseppe Gennari¹. Una lettera scritta dall'abate nel Settembre 1759 al suo corrispondente veneziano Giovanni Bon si riferisce all'episodio della contrastata elezione del professore del seminario vescovile Clemente Sibiliato all'insegnamento di *Umane lettere* all'Università (1760)²:

Crederà che in dispensare la cattedra di Umane Lettere, sostenuta sempre da soggetti riguardevoli, non si dovesse correre a furia, come s'è fatto, essendo antico costume di scrivere agli ambasciatori quando essa venga a restar vacante. Credeva che si dovesse dar adito a tutti di potervi aspirare col far prima nota la sua giubilazione alla gente di lettere³.

Questa critica risentiva della penetrazione verso la metà del secolo della nozione di opinione pubblica fra gli scrittori che si proposero per essa come interpreti e guide. In sostanza in questa lettera era espressa la posizione che nelle politiche culturali dei Riformatori dello Studio il reclutamento dei lettori seguisse delle pratiche consolidate e che la 'gente di lettere', come candidati interessati, fra i quali erano sicuramente da annoverare i concorrenti esclusi alla cattedra, come lo scrittore Gasparo Gozzi e il precettore Natale delle Laste, dovessero subito essere subito messi al corrente di quello che se non era un concorso pubblico era pur sempre un'imminente selezione internazionale⁴.

Tuttavia, la stessa pratica di scrivere agli ambasciatori e residenti alle corti per ricercare dei docenti da ingaggiare per l'Università di Padova non era un negoziato immune da rischi perché vi erano dei delicati rapporti fra i letterati e i poteri, cioè la doppia appartenenza fra il proprio principe naturale, in questo caso Venezia, e i nuovi obblighi contratti con il sovrano presso l'Università del quale ci si recava ad insegnare. Spieghiamoci bene con un caso concreto. Nel luglio del 1757 le trattative diplomatiche veneziane con il medico, botanico e archeologo Vitaliano Donati, che pure era padovano, non giunsero a una positiva conclusione. La reputazione del Donati era tale che venne preso in considerazione dalla magistratura dei Riformatori dello Studio per la successione alla cattedra di botanica di Giulio Pontedera. Ciononostante, l'inesperto professore dell'Università di

Torino era stato lasciato senza un'assistenza diplomatica del residente veneziano nella capitale ed era quindi fallito il suo maldestro tentativo di superare il diniego opposto del ministro sabauda per essere libero dall'attuale impegno con la corte e quindi di poter tornare ad insegnare nella sua patria⁵.

In realtà la storia dell'insegnamento delle umane lettere all'Università di Padova contemplava nel Settecento più percorsi di accesso nei quali la cosiddetta 'Repubblica delle lettere' aveva avuto un certo peso nell'influencare le scelte finali dei Riformatori dello Studio di Padova. Domenico Lazzarini era pervenuto all'insegnamento di *umanità greca e latina* nel 1709 dall'Università di Macerata attraverso la segnalazione dell'ambasciatore a Roma Lorenzo Tiepolo ma anche del bibliotecario romano Giusto Fontanini. Nel 1737 con Giovanni Antonio Volpi vi erano nell'elezione il riconoscimento dei meriti editoriali, come l'attività raffinata nell'edizione dei testi svolta dalla stamperia Volpi - Cominiana, e il rapporto privilegiato con le gazzette, cioè con il gruppo raccolto attorno al *Giornale de' letterati d'Italia*. Mentre negli anni Sessanta del Settecento nella biografia di Clemente Sibiliato, professore del seminario vescovile, nella scelta di affidamento della cattedra, avevano avuto maggiore rilevanza i rapporti di forza fra i singoli Riformatori dello Studio, in questo caso il procuratore Marco Foscarini⁶.

Queste relazioni culturali fra il patriziato veneziano e i professori dello Studio le aveva ben comprese anche l'abate Giuseppe Gennari che, alle sollecitazioni dell'amico padovano Giuseppe Bartoli, allora professore d'eloquenza all'Università di Torino, a concorrere anche lui alla cattedra resa vacante dal pensionamento del Volpi, scriveva nel giugno 1759, che il greco lo poteva pur imparare ma: «non sapete voi quanto sia difficile l'ottenere un posto al quale molti aspirano assistiti da valide protezioni di cavalieri e dame e grazie delle quali oggidì è necessario più che in altro tempo mai fosse?»⁷. Pensieri amari che pochi anni dopo erano condivisi pure dall'ingegnere Giovanni Arduino, fratello del più conosciuto Pietro futuro docente d'agricoltura. L'Arduino in una lettera del febbraio 1767, diretta all'influente cavaliere Nicolò Tron, dopo che dal 1759 era sfumata la possibilità di elezione alla cattedra di chimica, scriveva: «Niente dunque qui mi si presenta di fausto; tutto anzi mi fa temere e m'ingombra di tristezza, e mi fa riflettere non restarmi miglior partito che di procurarmi in altri stati sussistenza più certa e meno incomoda»⁸.

1. *La fonte epistolare.*

Possiamo domandarci se vent'anni dopo, negli anni Ottanta del Settecento, la fisionomia professionale del letterato universitario nel rapporto con il potere avesse acquistato, o meno, del nuovo credito. Intendendo per letterato un uomo di studio secondo una definizione enciclopedica, allargata, che ha conoscenze in tutti i campi del sapere⁹. Per esplorare quest'ipotesi di lavoro, o meglio queste dinamiche relazionali, un *corpus* epistolare significativo per dimensioni quantitative è costituito dalla corrispondenza amministrativa dei Riformatori dello Studio di Padova. Si tratta del fondo archivistico della magistratura patrizia che controllava l'Università, nello specifico parliamo di due serie documentarie, cioè di lettere da e ai Riformatori, che permettono di avvalerci della comunicazione epistolare per superare la distanza fisica che separava i professori dello Studio, obbligati per dovere a risiedere Padova, dai patrizi Riformatori, domiciliati invece stabilmente a Venezia¹⁰.

Una semplice lettera di dedica, cioè di patrocinio culturale, permette di cogliere le potenzialità della fonte. Nel 1780 il padre somasco Girolamo Barbarigo intendeva tradurre le sue lezioni di fisica del 1773 dal latino in italiano sia perché vi erano alcuni giovani studenti che avevano scarsa

familiarità con il latino sotto dettatura e sia per seguire il pensiero dell'abate Antonio Genovesi per il quale il prestigio culturale di una nazione era alto a condizione che le scienze, le scuole e i libri fossero «parlanti la propria lingua». Nella lettera vi era una citazione testuale tratta dalle *Lezioni sul commercio, o sia di economia civile* del 1765-1767 dell'economista napoletano¹¹. Il rapporto con il potere aristocratico poteva quindi essere gestito dai letterati secondo una certa autonomia di pensiero? Tutt'altro. Le divisioni interne fra di essi richiedevano la protezione del principe. Grande scalpore, e richiesta di pronta difesa dell'Università presso i Riformatori, suscitò fra i letterati padovani, come il botanico Giovanni Marsili, amicissimo di Giuseppe Gennari, una lettera amministrativa dello scrivano della camera fiscale di Padova, scritta familiarmente a un collega, che nel 1788 dipingeva questo gruppo sociale come le «letterarie fameliche turbe»¹².

2. *I generi letterari: le satire.*

Se non di rapacità si può parlare quando meno di una forte conflittualità che attraversava il ceto dei letterati padovani come emerge dalla vicenda delle satire, e libelli, composti contro i nuovi soci pensionari, e i professori universitari, che circolarono nella città di Padova fra il 1779 e il 1782, in concomitanza della fondazione dell'Accademia patavina di Scienze, lettere ed arti. Nel 1783 vennero processati i principali autori, e divulgatori, delle satire: il professor di logica e arte critica l'abate Antonio Lavagnolo, il nobile padovano Marc'Antonio Franchini e il dottore in medicina Alessandro Fiammengo. Tuttavia, i presupposti delle loro deplorable azioni erano differenti. I sentimenti comprendevano l'inimicizia, la malignità e il rancore verso gli altri accademici, cooptati invece nella nuova istituzione culturale. Ciononostante, bisognava pure tener conto dello *status* ambito dei nuovi soci che ricevevano una pensione annua dalla Repubblica rispetto alla precarietà della condizione intellettuale, nonché dagli Statuti che delineavano una forma accademica più autonoma rispetto all'organizzazione della vicina Università di Padova¹³.

Passiamo alle lettere contenute nell'incartamento giudiziario. Per influenzare l'apertura del processo presso il tribunale del Consiglio dei X a Venezia, e tutelare così la reputazione delle «persone più sacre», cioè gli accademici pensionari, il segretario dell'Accademia Melchiorre Cesarotti, scrisse fra il dicembre del 1782 e il gennaio 1783, tre lettere a un suo corrispondente a Venezia, cioè Marcello Marchesini come «protettore zelante della giustizia». Probabilmente egli era identificabile con l'avvocato di origine istriana, che poi si trasferirà a Napoli, studioso di economia politica, che scrisse drammi per musica al teatro San Carlo, pubblicò la traduzione della poetica di Orazio Flacco (1794) e infine fu accademico a Roma. Tuttavia, non senza qualche timore nella spedizione del plico da parte di Cesarotti per l'effettivo recapito delle satire latine allegate giacché il segretario dei Riformatori abitava nella stessa contrada dell'avvocato e il cognome era lo stesso, cioè Marchesini. Ciononostante, la raccomandazione ebbe l'esito cercato¹⁴.

Il Cesarotti, poi, per documentare la propalazione, lettura ad alta voce e la raccolta delle stesse satire produsse delle sue lettere private. Un'epistola era dello scolaro *artista* veneziano Giuseppe Fossati che riferì a Cesarotti della lettura delle satire anche a Venezia mentre in città aveva rifiutato il prestito di una raccolta delle stesse. Parliamo di uno scolaro inserito in un importante rete culturale perché il Fossati era stato allievo di Gasparo Patriarchi, di cui scrisse l'elogio. Il Patriarchi era amicissimo dell'abate Giuseppe Gennari, e amico di Antonio Conti, nonché precettore in case patrizie e cittadine di Venezia, cioè presso i Nani di *San Trovaso* e di Bonomo Algarotti e autore di un *Vocabolario veneziano e padovano* (1775). La lettera dello studente veneziano consente di aprire una parentesi per confermare la tesi che fosse la produzione, e circolazione delle satire, la pratica

culturale che metteva seriamente in crisi i rapporti fra i letterati padovani e il potere del principe. Secondo l'abate Giuseppe Gennari, pronosticando l'assoluzione dei colpevoli, attribuiva il risultato processuale alla mancanza dello Stato nel saper tutelare con rigore l'onore degli 'uomini del sapere' e dal gusto del pubblico per la lettura di questo genere di scritture. Il capitano di Padova Giacomo Nani, che pure si soffermava nelle sue riflessioni *Principi di un'amministrazione ordinata e tranquilla* a rileggere questa vicenda considerò come il tema meritava di essere trattato con più delicatezza politica, cioè presso gli Inquisitori di Stato rispetto al Consiglio dei X che impiegò ben due anni per concludere il relativo processo¹⁵.

Nel 1781, cioè durante la circolazione delle satire antiaccademiche, nel Collegio studentesco di san Marco la forte presenza di studenti *artisti* del primo anno favorì la proposta di un cenacolo di esercitazioni letterarie. Una buona premessa, per la qualità delle dissertazioni, erano le precedenti esperienze. Nel marzo dello stesso anno il rettore del Collegio Giuseppe Finozzi indirizzava una lettera al Riformatore deputato ai Collegi in cui scriveva che gli scolari Giuseppe Fossati e il conte Giuseppe Urbano Pagani Cesa, due dei quindici scolari che avevano aderito all'iniziativa culturale, avevano pubblicato le loro composizioni poetiche ne *Il Giornale enciclopedico* (3/1781) edito a Vicenza. Il Fossati aveva un passato di traduttore di versi sciolti in francese e inglese, e presentava una canzone inedita dal titolo *Il Serraglio di Costantinopoli* mentre Pagani Cesa pubblicava un Erodiate. Anzi, il giornale di Elisabetta Caminer Turra dava precisa informazione di questa adunanza letteraria nel Collegio di San Marco e del quesito affrontato nel primo incontro: «se era meglio la custodia delle donne presso gli orientali o la libertà degli occidentali». La notizia, infatti, del cenacolo si era sparsa in città e subito, all'adunanza, erano intervenuti degli scolari esterni, dei professori amici dei collegiali, il sindaco *artista* e qualche monsignore canonico del duomo. Tuttavia, delle satire fatte circolare da degli scolari collegiali astiosi - secondo quando traspare dal resoconto di un'altra lettera di fine mese dello stesso rettore - avevano portato a un intervento correzionale dei Riformatori volto a sospendere, per sempre, questa interessante esperienza giovanile, assimilabile a un'accademia letteraria¹⁶.

3. I luoghi di socialità: le botteghe da caffè.

Ritorniamo alla vicenda delle satire antiaccademiche. Il problema era che rispetto alla pressoché coeva fondazione della Reale Accademia delle Scienze a Torino (1783) gli accademici padovani non si rapportavano a un sovrano che garantisse la trasformazione di questo gruppo di letterati in un corpo sociale dello Stato ma sopravvivevano dei forti legami di clientela degli esclusi dal sodalizio con la classe di governo veneziano. Verosimilmente in questa nuova socialità intellettuale con un luogo d'incontro più informale, come le botteghe da caffè, si venivano ad allargare gli spazi culturali in città rispetto alla predominante forma accademica. La bottega da caffè di Zuanne Gabbati situata in Prato della Valle, di fronte a Palazzo Grimani, fu il principale luogo in cui i letterati esclusi dalla nuova accademia esprimevano il loro dissenso. Negli anni Ottanta del Settecento queste istituzioni economiche si moltiplicarono a Padova, alcune di esse diventarono ben frequentate e punto d'incontro per la civile conversazione, si parlava di viaggi, di avvenimenti quotidiani, di teorie scientifiche ma anch'esse contribuirono a rendere complicati i rapporti fra i letterati padovani e il potere del principe per inaspettati problemi di socializzazione¹⁷.

Difatti, prendiamo in considerazione una lettera scritta ai Riformatori del professore dello Studio il canonico Alvise Guerra nell'aprile 1788, che non a caso compariva fra i protagonisti dei cenacoli antiaccademici che si riunivano nella bottega da caffè del Gabbati. In quel periodo la

frequentazione nelle botteghe da caffè aveva assunto un rilievo sociale tale, anche per un professore dello Studio, che poteva imbarazzare la vita appartata di uno studioso. Secondo il religioso per non passare per un orso, cioè un misantropo, e per superbo, rispetto cioè alla compagnia o meno di eventuali colleghi, e magari per evitare di essere additato come un arrivista, nel senso di voler coltivare un'esclusiva relazione epistolare con i Riformatori dello Studio, occorreva trascorrere delle intere giornate nelle botteghe da caffè. Ciononostante, con questa condotta non ci si sottraeva alle confidenze degli scolari, giungendo a una certa intrinsechezza, per certi versi innaturale, con loro. Vi era poi da difendersi dalle critiche dei nobili padovani, e degli stessi studenti, che si domandavano se tutto quel tempo libero, trascorso nel locale, non era forse sottratto allo studio rigoroso. In fin dei conti anche i docenti dovevano preparare le stampe, e le lezioni su delicati argomenti, come nel suo caso di lettore di diritto canonico, sulla giurisdizione dei principi e gli ecclesiastici. In questa lettera si giungeva così a riflettere sul rapporto fra diritti e doveri di un pubblico lettore che nella socialità settecentesca delle botteghe da caffè sperimentava spazi nuovi di confronto fuori dalle aule universitarie¹⁸.

4. *I letterati e il potere religioso.*

Possiamo continuare a seguire le vicende di questo gruppo di letterati cospiratori che nella bottega da caffè posta in Prato della Valle leggevano nel 1781 le satire antiaccademiche che loro stessi avevano scritto o comunque promosso. Dell'abate, e lettore dello Studio, Giovanni Dubraicich abbiamo due lettere indirizzate ai Riformatori una del dicembre 1777 e l'altra dell'aprile 1782. Nella prima, dopo lezione, il professore scrisse che venne chiamato dal vescovo di Padova Nicolò Antonio Giustinian il quale, come cancelliere dello Studio, lo ammonì per le dottrine canoniche che insegnava, con la minaccia di farlo deporre dalla cattedra, come aveva fatto in precedenza con il lettore Angelo Fabbro. Del resto, la vicenda era nota. Nell'aprile 1772 il titolare dell'insegnamento di diritto pubblico ecclesiastico, per le sue posizioni rigidamente giurisdizionaliste, espresse infine nel programma iniziale del corso, fu al centro di una vasta campagna confutatoria nella terraferma veneta che si concluse con la sua rimozione per opportunità politica da parte del Senato¹⁹. Nella seconda epistola il Dubraicich, preavvertito dal collega Antonio Gardin di istituzioni canoniche, di voci malevoli sul suo conto si presentò, dopo le spiegazioni agli studenti, di nuovo di fronte al presule padovano. Il Giustinian gli replicò che l'opinione secondo la quale la forza coattiva, come quella di incarcerare, non appartiene alla Chiesa, ma esiste per concessione del principe, è considerata eretica. Possiamo quindi porci il problema se queste lettere documentino un rischio reale del letterato di cadere in disgrazia nel confronto col il principio d'autorità detenuto dal potere religioso²⁰.

L'abate Giuseppe Gennari nelle sue *Notizie giornaliere* dell'aprile del 1781 ha riportato la prima impressione degli uditori durante la prolusione di diritto canonico dell'abate Dubraicich: linguaggio scorretto e fama di anticlericale. Del resto, proprio in linea con il pensiero politico veneziano il pensiero espresso in queste lettere non lo era. In quella dell'agosto 1781 Dubrovich scriveva dell'«usurpata tirannica libertà dell'Inquisizione romana» mentre su questa materia ampio risalto aveva avuto la fortuna settecentesca della *Discorso dell'origine, forma, e leggi ed uso dell'uffizio dell'Inquisizione* del frate servita Paolo Sarpi (1638) e la regolazione dei rapporti con l'Inquisizione romana attraverso la figura dei consultori *in iure*²¹. Lo stesso vescovo era proprio cancelliere dello Studio e, lui o il suo vicario, entravano nei Sacri Collegi nella concessione dei gradi accademici. Probabilmente queste lettere testimoniano che malgrado gli attriti religiosi, i come l'avversione del vescovo per l'adozione

del libro di testo le *Institutiones juris ecclesiastici* del gallicano Claude Fleury, i Riformatori dello Studio controllavano ormai saldamente questo settore dell'istruzione superiore²². Piuttosto queste schermaglie sembrano in sintonia con il contrasto maturato fra i Sacri Collegi e i Collegi *auctoritate venetae*, istituiti dal principe, dell'inizio degli anni Ottanta giacché i presidenti dei Collegi veneti osservavano che: «Qualora l'esame si faccia in presenza del vescovo, o del suo vicario, qualora debba precedere la professione di fede: non si potrà mai in filosofia ammettere il moto della terra, come opinione scomunicata dai pontefici» e più nello specifico affermavano che: «Non si potrà perciò disputare assertivamente in diritto canonico di punti che dispiacciono agli Ecclesiastici, eppure s'insegnano nell'Università»²³.

5. Il letterato padovano e i gradi accademici.

Seguendo l'epistolario del Gennari si possono intravedere le difficoltà per i letterati padovani privi di efficaci e ramificate relazioni verticali con il potere del principe. L'abate padovano rimase, assieme al bibliotecario della Marciana Jacopo Morelli, il più importante esperto di Storia dell'Università di Padova del secondo Settecento non appartenente al ceto dei professori. L'amico Vincenzo Ricci per la ricerca di un impiego sicuro ripiegò nella più sicura carriera burocratica e divenne *assessore* nei reggimenti in terraferma. Domenico Salvagnini fu professore di retorica (1786) ma non a Padova bensì nel Collegio dei nobili a Palermo in Sicilia. Invece l'essere stato precettore nella famiglia patrizia Pesaro *San Stae* contribuì nel 1783 all'assoluzione del dottor Alessandro Fiammengo durante il processo per le satire antiaccademiche condotto nel Consiglio dei X²⁴. Tuttavia, una novità dell'epistolario del Gennari è che egli segue le fortune di un gruppo di padovani che fra Torino (Vitaliano Donati e Giuseppe Bartoli) e Coimbra in Portogallo (Michiel Cera) avevano avuto fortuna nelle università estere e le lettere testimoniano insomma che la condizione del letterato in senso stretto, cioè di formazione umanistica, poteva essere agevolata fuori dal potere veneziano attraverso l'emigrazione intellettuale²⁵.

Il discorso sul tema della disoccupazione intellettuale dei letterati padovani era inoltre connesso a quello più generale della scarsa rappresentatività nel Seicento dei gradi accademici rilasciati nei Collegi veneti, istituiti nel 1616 e 1635, per sola autorità della Repubblica di Venezia. All'esterno dei territori sottoposti al dominio veneziano quello della non accettazione della laurea in Collegio veneto era un problema che si percepiva con maggiore durezza anche nel secondo Settecento²⁶. Nel maggio 1784 il medico Bartolomeo Conti scrisse all'ambasciatore a Roma Andrea Memmo dell'imbrattamento delle armi venete esposte sulla sua abitazione a Faenza che servivano a connotare il privilegio di laurea che lo abilitava alla sua onorevole professione²⁷. L'anno dopo, nel settembre 1785, la gazzetta *L'osservatore triestino* rispose alle ingiurie contro il triestino Filippo Gobbis, medico del sultano a Costantinopoli, di essersi laureato per uccidere gli infedeli. In realtà egli si era laureato a Padova. Tuttavia, la ritrattazione della gazzetta del libraio Graziosi non nascondeva le contraddizioni presenti nel *curriculum* scientifico, perché egli potesse esercitare la sua professione a Trieste non bastava la laurea a Padova ma l'aveva dovuta conseguire di nuovo a Vienna²⁸.

In conclusione, vi era quindi un discorso sul prestigio culturale, su una ricerca di autonomia nella tradizione della gente di lettere, in rapporto a una molteplicità di poteri, che richiedeva di essere continuamente, e disperatamente difesa, dentro e fuori il potere di Venezia.

¹ L. SOZZI, *Cultura e potere. L'impegno dei letterati da Voltaire a Sartre al dibattito novecentesco*, Napoli, Guida, 2012, P. DEL NEGRO, *Giovanni Poleni e i Riformatori dello Studio di Padova*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, a

cura di P. DEL NEGRO, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2013, 145. P. PRETO, *Gennari Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1999, 124. C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Edizioni Fiorini, 2004, 299-300. C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento*, Verona, Edizioni Fiorini, 2008, 90. C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, con la collaborazione di V. GALLO, Verona, Edizioni QuiEdit, 2015, 193-194.

² M. GALTAROSSA, *Clemente Sibiliato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 92, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018, 485-487.

³ Biblioteca Civica di Padova, mss. C.M. 185, *Lettere scritte da vari uomini dotti all'Abate Giuseppe Gennari*, cc. 432r.-433v., alla data 3 Settembre 1759, M. CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, il Prato, 2002, 135-136.

⁴ P. PRETO, *Dalle Laste, Natale*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986, 101-103, E. TORTAROLO, *Opinione pubblica*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di V. FERRONE e D. ROCHE, Roma – Bari, Laterza, 2007, 284, *Gasparo Gozzi e la sua famiglia (1713-1786)*, a cura di M.P. STOCCHI E G. PIZZAMIGLIO, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2015.

⁵ Archivio di Stato di Venezia, Riformatori dello Studio, b. 109, alla data 21 luglio 1758, M.D. GRMEK, *Donati, Vitaliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1992, 62-64, C. GIBIN, *Vitaliano Donati (Donà)*, in *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, a cura di S. CASELLATO E L. SITTRAN REA, Padova, Antilia, 2002, 625-630.

⁶ L. MELCHIORI, *Lettere e letterati a Venezia e a Padova a mezzo il secolo XVIII° da un carteggio inedito*, Padova, Cedam, 1942, 151, H. BOTS – F. WAQUET, *La Repubblica delle lettere*, Bologna, Il Mulino, 2005, 192-193, M. GALTAROSSA, *Il dibattito sulle riforme all'Università di Padova e il ruolo di Giambattista Morgagni*, «Archivio veneto», S. VI, IX (2015), 67, 76.

⁷ Biblioteca del Seminario di Padova, mss. 621/II, alla data 16 giugno 1759, L. MORETTI, *Bartoli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1964, *ad vocem*, P. DEL NEGRO, *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per la storia delle relazioni culturali tra il patriziato veneziano e i professori dello Studio durante il XVIII secolo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XIII (1980), 77-114.

⁸ G. GULLINO, *Arduino ed i "clementissimi protettori" veneziani*, in *Scienza tecnica e "pubblico bene" nell'opera di Giovanni Arduino (1714-1795). Atti del Convegno tenuto a Verona il 9-10 febbraio 1996*, a cura di E. CURI, Verona, Accademia di Agricoltura, scienze e lettere, 1999, 325-339: 326.

⁹ R. CHARTIER, *L'uomo di lettere*, in *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di M. VOVELLE, Roma-Bari 1992, 143-197: 143.

¹⁰ M. GALTAROSSA, *Il dibattito sulle riforme ...*, 59.

¹¹ ASV, Riformatori dello Studio, b. 132, alla data 17 febbraio 1780, A. CHINAGLIA BENETAZZO – A. SPEROTTI GIACOMETTI, *Girolamo Barbarigo*, in *Professori e Scienziati ...*, 193-195, F. ORPIANESI, *Giovanni Marsili, un erudito fra Umanesimo e Illuminismo*, in *Il fondo Marsili. Nella biblioteca dell'Orto botanico di Padova*, a cura di A. MINELLI, A. ANGARANO e P. MARIO, Padova, Antilia, 2010, 25-42.

¹² ASV, Riformatori dello Studio, b. 153, alla data 2 gennaio 1788.

¹³ G. GENNARI, *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, I, Introduzione, note ed apparati di L. OLIVATO, Padova, Rebellato editore, 1982, 213-214, 291-295, 298-299, 302, 304-305, G. BIASUZ, *Processo e condanne per satire e libelli contro gli accademici*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», LXXXII (1969-1970), 177-189, M. GALTAROSSA, *Dalle fonti criminali alla popolazione studentesca padovana nel Settecento*, in *Fonti per la storia delle popolazioni accademiche in Europa. Sources for the history of European academic communities. Atelier Héloïse*, a cura di G.P. BRIZZI, C. FROVA, F. TREGGIARI, Bologna, Il Mulino, 2022, 319-333: 324-325.

¹⁴ ASV, Consiglio dei X, Processi delegati, Padova, b. 50, fasc. 1, alle date 26 dicembre 1782, 5 e 20 gennaio 1783.

¹⁵ ASV, Consiglio dei X, Processi delegati, Padova, b. 50, fasc. 1, c. 41, alla data 22 luglio 1781, G. GENNARI, *Notizie giornaliere ...*, XI, 174, 302, P. DEL NEGRO, *Giacomo Nani ...*, 86-87, 90.

¹⁶ ASV, Riformatori dello Studio, b. 485, fasc. *Collegio San Marco contro Ippolito Bergnan*, R. VON KULESSA, *Studi naturalistici (antropologia, etnologia e geografia) nel Nuovo Giornale Enciclopedico: il ruolo di Alberto Fortis*, in *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. Prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, a cura di F. FORNER, F. MEIER, S. SCHWARZE, Berlin, Peter Lang, 2022, 357-372.

¹⁷ BCP, mss. B.P. 847.2, *Compendio Istorico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova o ad essa appartenenti scritto da Girolamo Polcastro padovano l'anno MDCCCLXXXVII*, c. 60, V. FERRONE, *L'Accademia Reale delle Scienze. Sociabilità culturale e identità del «letterato» nella Torino dei Lumi di Vittorio Amedeo III*, in IDEM, *Una scienza per l'uomo. Illuminismo e Rivoluzione scientifica nell'Europa del Settecento*, Torino, UTET, 2007, 236-238, G. Ricuperati, *Accademie italiane del Settecento: sociabilità intellettuale e modelli di ricerca*, in *L'esperienza delle accademie e la vita morale e*

civile dell'Europa, a cura di E. VESENTINI, L. MAZZAROLLI, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2006, 11-38: 36-37.

¹⁸ ASV, Riformatori dello Studio, b. 151, alla data 24 aprile 1788.

¹⁹ ASV, Riformatori dello Studio, b. 130, alla data 13 settembre 1777, P. PRETO, *Fabbro, Angelo Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993, 657-669.

²⁰ ASV, Riformatori dello Studio, b. 137, alla data 21 aprile 1782.

²¹ ASV, Consiglio dei X, Processi delegati, Padova, b. 50, fasc. 1, c. 41, alla data 22 luglio 1781, G. GENNARI, *Notizie giornaliera ...*, 204, L. CONTURSI LISI, *Fra Paolo Sarpi nel pensiero degli scrittori veneziani del Settecento*, «Ateneo veneto», CXXVIII (1937), 108-123, M. INFELISE, *Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi (1619-1799)*, in *Ripensando Paolo Sarpi*, a cura di C. PIN, Venezia, Ateneo veneto, 2006, 519-546, A. BARZAZI, *Sarpi, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 90, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, *ad vocem*.

²² ASV, Riformatori dello Studio, b. 135, alla data 9 agosto 1781, P. DEL NEGRO, *I libri di testo e la didattica universitaria nella riforma padovana del 1771*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XLII (2009), 93-132.

²³ ASV, Riformatori dello Studio, b. 43, c. 258, *scrittura dei presidenti dei Collegi veneti Matteo Franzoia legista e Leopoldo Maria Caldani artista del 19 marzo 1780*, P. DEL NEGRO, *L'Università*, in *Storia della cultura veneta*, 5/1, *Il Settecento*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1985, 47-76: 74.

²⁴ BCP, mss. C.M. 185, *Lettere scritte da vari uomini dotti all'Abate Giuseppe Gennari*, c. 422, G. GENNARI, *Notizie giornaliera ...*, XXXI, 317, 331, O. CANCELILA, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma – Bari, Laterza, 2006, 92.

²⁵ BCP, mss. C.M. 185, *Lettere scritte da vari uomini dotti all'Abate Giuseppe Gennari*, cc. 182-183.

²⁶ S. DE BERNARDIN, *La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'Università di Padova nel XVIII secolo*, «Studi veneziani», XVI (1974), 443-503, M.T. GUERRINI, *Conflitti corporativi fra dottori bolognesi, ferraresi e romani intorno a titoli accademici e professioni (1626-1795)*, in M.T. GUERRINI, R. LUPI, M. MALATESTA (a cura di), *Un monopolio imperfetto. Titoli di studio, professioni, università (sec. XIV-XXI)*, Bologna, Clueb, 2016, 59-80, P. DEL NEGRO, *Padova 1616: una tappa verso l'università di Stato*, in *La nascita delle Università di Stato tra Medioevo ed età moderna*, a cura di P. DEL NEGRO, Bologna, Il Mulino, 2018, 15-32.

²⁷ ASV, Riformatori, b. 232, *memoriale* 11 maggio 1784.

²⁸ ASV, Riformatori dello Studio, b. 144, alla data 22 settembre 1785.